



CURON /GRAUN

17.11
**AUDITORIUM
PARCO
DELLA
MUSICA**

**ARVO
PÄRT**

**OHT FILIPPO
ANDREATTA**

**PMCE PARCO
DELLA MUSICA
CONTEMPORANEA
ENSEMBLE**



**ROMAEUROPA
FESTIVAL 2018**

Con il sostegno di



Main media partner



In partnership con





Come scrivete nella presentazione del progetto, *Curon/Graun* prende le mosse da un avvenimento storico: «La costruzione di una grande diga che nel 1950 unificò il lago di Resia e il lago di Mezzo, sommergendo 523 ettari di terreno coltivato e 163 case dell'antico abitato di Curon, in Val Venosta. Da quel momento, di Curon non è rimasto più niente, a eccezione della parte superiore del campanile della Chiesa, che spunta dall'acqua come se fosse una scultura surreale». A nulla servirono le proteste della popolazione per fermare la costruzione della diga, tantomeno l'appello a Papa Pio XXII. Lo scontro tra uomo e natura è un tema ancestrale e centrale nello spettacolo, ma controverso. La tua compagnia si chiama Office for a Human Theatre. Tra natura e artificio, dove si posiziona l'umano nella tua visione artistica?

Nei lavori di OHT, l'umano può essere incarnato dalla sua stessa assenza oppure da attori o attrici. Non c'è una scelta a priori, dipende dall'atmosfera, dal sentimento del lavoro. In *Curon/Graun* l'assenza dell'uomo si rende visibile nel paesaggio. John Berger diceva che quando una persona osserva un paesaggio si situa in esso. Ne è parte e allo stesso tempo ne è osservatore, e quest'ambivalenza sovverte le gerarchie della nostra società antropocentrica, perché l'uomo è solo una parte e come le altre è in uno spazio finito che è il pianeta. Forse è uno shock culturale ma la sensazione di essere una parte del tutto è qualcosa che ci rende più umani. Tra l'altro, c'è una trascurata tradizione teatrale che ha usato il paesaggio non solo come fondale dipinto ma come detonatore della presenza umana, dell'umano: l'immensa Gertrude Stein,

ma anche figure come Anton Cechov, Maurice Maeterlink, Samuel Beckett, Henrik Ibsen o Heiner Müller, hanno spesso usato il paesaggio e la scena per scavalcare i limiti dell'antropocene, dello psicologismo e del logocentrismo. Per tornare a *Curon/Graun*, il punto non è estromettere gli attori dalla scena, ma rimettere il paesaggio al centro del discorso artistico e drammaturgico, per usarlo come detonatore dei sentimenti umani.

Il campanile, che resiste e svetta oltre le acque, è l'elemento dominante. Il suo suono plasma la scena, attraverso la musica di Arvo Pärt (*Fratres*) e il suo stile Tintinnabuli. È la prima volta che ti cimenti in un lavoro musicale e ti relazioni con un'orchestra. Come è avvenuto questo incontro?

Potremmo dire che è la prima volta in assoluto che OHT mette in scena un vero e proprio testo scritto, perché la musica, in questo lavoro, ha il peso che siamo abituati ad attribuire al testo nel teatro di prosa. *Curon/Graun* nasce ascoltando i brani di Arvo Pärt, facendo dei suoi silenzi e dei suoi tintinnii le voci che agiscono nel paesaggio che abbiamo ricostruito chirurgicamente ascoltando le indicazioni della musica. Grazie al confronto con Stefano Ferrario (primo violino e direttore della versione eseguita dall'Orchestra Haydn di Trento e Bolzano) siamo entrati visivamente nella dinamica della partitura, cercando di intercettare la tensione nascosta nelle note di Arvo Pärt. Seguendo questa tensione siamo arrivati a portare lo spettatore all'epifania in cui il suono della campana si materializza in scena come fantasma del campanile.

E perché affiancare Arvo Pärt a questa vicenda storica?

Innanzitutto perché la sua musica è bellissima. E poi perché il silenzio è una componente fondamentale della musica di Arvo Pärt e le sue note rarefatte riportano il teatro al suo midollo, quello di essere un luogo capace di comunicare attraverso l'immobilità e il silenzio. Per questo, solo la sua musica poteva inscenare la storia di un campanile castrato della sua campana e rendere umano uno spettacolo il cui protagonista è un campanile: un oggetto senza movimento, che resta sempre lì, radicato nel mondo, fermo e in silenzio.

Lo spettacolo è frutto di collaborazioni importanti. Prima fra tutte quella con Paola Villani (che con la compagnia Pathosformel già ci aveva abituati a un teatro plastico) con cui hai lavorato all'idea e alla costruzione della scenografia. Ma anche i video di Armin Ferrari e le luci di William Trentini. Come si sono costruite ognuna di queste collaborazioni e cosa hanno portato all'insieme?

Quando ho visto la prima filata di *Curon/Graun* ho pensato che fosse esattamente come lo avevo immaginato. È stato un momento molto intimo, il che forse è un paradosso perché il teatro può essere estremamente fedifrago. Eppure è stato come se le prove non avessero intaccato l'immaginato. Quest'osmosi fra la realtà e l'immaginazione si è compiuta grazie alla musica, che ci ha guidato, ma moltissimo del merito va a tutti i collaboratori, in primis Paola, che hanno reso possibile il materializzarsi dell'immaginazione nella sua purezza. Le loro possibilità artistiche così come le loro competenze tecniche e la loro discrezione hanno contribuito in maniera invisibile quanto indelebile all'opera.

Intervista a cura di Chiara Pirri

POTREBBE INTERESSARTI ANCHE:

dal 20.11 al 21.11
SOLISTENENSEMBLE KALEIDOSKOP
MICHAEL RAUTER
LUIGI DE ANGELIS
FANNY & ALEXANDER
 Serge
 Sala Petrassi
 Auditorium Parco della Musica

il 25.11
ROYJI IKEDA • EKLEKTO
 music for percussion
 Sala Petrassi
 Auditorium Parco della Musica

il 25.11
FRANCO D'ANDREA OCTET
 Intervals I - II
 Teatro Studio Borgna
 Auditorium Parco della Musica

il 25.11
MATTHEW HERBERT'S BREXIT BIG BAND
 Concerto
 Sala Santa Cecilia
 Auditorium Parco della Musica

Durata 50'

Di OHT Con PMCE Parco della Musica Contemporanea Ensemble: **Percussioni** Flavio Tanzi **Violini I** Francesco Peverini (anche solista in *Fratres*), Lorenzo Fabiani, Maria Teresa De Sanio, Gianfranco Borrelli, Egida Zeneli **Violini II** Filippo Fattorini, Misiá Iannoni Sebastianini, Roberta Lioy, Giuliano Cavaliere, Fiorela Asgeriu **Viola** Luca Sanzò, Alessio Toro, Arianna Bloise, Martina Santarone **Violoncelli** Anna Armatys, Michele

Marco Rossi, Rina You **Contrabbassi** Massimo Ceccarelli, Diego Di Paolo **Direttore** Tonino Battista **Musica** Arvo Pärt "Fratres"; per quartetto d'archi, *Fratres* per archi e percussione *Fratres* per violino, archi e percussioni, *Cantus in memoriam Benjamin Britten* **Idea** Filippo Andreatta, Paola Villani **Regia** Filippo Andreatta **Set-design** Paola Villani **Light-design** William Trentini **Riprese, Montaggio video** Armin Ferrari **Assistenza allestimento** Massimiliano Rassu **Produzione** Laura Marinelli

Collaborazione grafica Letizia Tempesta Filisetti **Decorazione** Nadia Simonkova, Silvano Brugnara **Produzione** Orchestra Haydn di Bolzano e Trento | Haydn Orchester von Bozen und Trient **Coproduzione** OHT, Centrale Fies **Contributo** Fondazione Caritro **Progetto vincitore** OPERA 20.21 FRINGE Editore | Herausgeber Universal Edition AG **Rappresentante per l'Italia** | In Italien vertreten durch Casa Ricordi, Milano **Foto** © OHT **Ritratto** © Sophie Garcia